

Così i soldati americani hanno rischiato la vita per far votare gli iracheni

FAUSTO BILOSLAVO
di Baquba

Elettori coraggiosi, scrutatori che portano in salvo urne e schede rincorsi dai proiettili, poliziotti iracheni e soldati americani che combattono rischiando la vita per difendere un seggio sotto attacco. Baquba, una delle città più esposte del famigerato triangolo sunnita, ha vissuto così la «battaglia» per il voto che guerriglieri e terroristi volevano far saltare.

Il giorno più lungo del nuovo Irak inizia alle tre del mattino, quando la compagnia Cobra scorta un container zeppo di urne, schede, timbri e inchiostro indelebile da distribuire nei seggi più caldi. I fanti del «Grande uno rosso», la divisione che si copri di gloria nello sbarco in Normandia, si caricano in spalla il materiale elettorale. Imprecando e ansimando scaricano tutto l'occorrente nel seggio del quartiere sunnita di Tahrir. Mohammed Thabit è uno dei tanti, protagonisti sconosciuti, ma coraggiosi di questa giornata storica per l'Irak. Occhialuto e giovane avvocato sunnita, vive in questo quartiere e ha deciso di fare lo scrutatore. «Mi hanno minacciato di morte più volte, cosa posso farci?», rivela Thabit mentre controlla gli scatoloni con le schede, le urne sigillate ed il resto del materiale che viene depositato nell'aula gio-

A Baquba, città «calda» del Triangolo sunnita, le operazioni elettorali si sono svolte sotto i colpi di mortaio. Un militare Usa ha perso un orecchio

chi dei bambini.

La prossima tappa è un seggio a «codice rosso», ovvero a rischio di attacco, nel sobborgo di Bariz dove i fedelissimi di Saddam danno del filo da torcere agli americani. Arriviamo all'alba e la situazione è già tesa. I poliziotti con il passamontagna sul volto per non farsi riconoscere hanno il dito sul grilletto e 25 scrutatori, giunti in massa per sostenersi l'uno con l'altro, stanno per venir presi dal panico. «Siamo chiusi nel seggio da ieri e non abbiamo né mangiato, né bevuto. Poco fa dei colpi di mortaio sono caduti su un edificio più in là», spiega agitato Tahrir Mohammed Hassan, che ammette di aver accettato questo lavoro per soldi, ma di farlo anche «per dare una speranza democratica a questo Paese». Non finisce di parlare che tre granate di mortaio esplodono in rapida sequenza con un fragore pauroso, facendo tremare le pareti e scattare i soldati americani. Per fortuna i colpi hanno solo sfiorato il seggio. «Stanno sparando con i mortai su vari seggi di Baquba per intimidire gli elettori, ma questa è la giornata della libertà e non l'avranno vinta», sbotta il capitano Douglas Chadwick, un trentenne che non ha paura di nulla.

Partiamo a razzo verso il centro, perché alle sette dovrebbero aprire i seggi. Nell'asilo di prima si sono già presentati una decina di elettori, che si lamentano perché le urne e le schede sono ancora imballate. Arriva anche un anziano con la kafia da beduino, che cammina a malapena sorreggendosi su un bastone. Tutti decisi a votare, ma gli americani li invitano a torna-

re più tardi per non offrire un facile bersaglio ai terroristi. Gran parte degli scrutatori sono asserragliati nel quartier generale della polizia, che gli insorti tentano di centrare con i mortai. La situazione sta precipitando nel caos, ma il capitano Chadwick riesce a convincere Ali Hussein, il capo degli scrutatori, a salire con una trentina dei suoi su un autobus, che viene scortato nei seggi caldi fra boati di esplosioni e raffiche di mitra. Con tre ore di ritardo si comincia a votare, ma all'improvviso dalla radio di bordo scatta l'allarme. «Bravo zulu zero due, siamo sotto pesante fuoco nemico e abbiamo un ferito, chiediamo rinforzi» urla il te-

Violente esplosioni vicino agli edifici che ospitano i seggi. Le schede sono state scortate in armi al centro dove si svolgerà lo scrutinio

nente Dag Grider, un ragazzo di 24 anni, che comanda il mappolo di uomini rimasto a difendere il seggio di Bariz.

Un'altra raffica di granate è esplosa attorno al seggio, ma questa volta si tratta di un attacco in piena regola. I guerriglieri sparano come pazzi. Un razzo Rpg impatta vicino ad uno dei fanti americani che cerca di rispondere al fuoco ed una scheg-

gia gli strappa un orecchio. Assieme ai rinforzi corriamo verso la battaglia per evacuare il seggio. I mortai ci martellano ai fianchi, ma la colonna avanza e si trova di fronte agli impauriti scrutatori incontrati al mattino che corrono a perdifiato portando in salvo quello che possono. Qualcuno si è caricato sulle spalle le urne, altri tengono stretto sotto il braccio i pacchi delle schede.

Poliziotti iracheni e soldati della guardia nazionale coprono l'evacuazione, con l'aiuto dei cannoncini dei blindati americani che sparano bordate micidiali. Gli iracheni sono riusciti a catturare quattro assaltatori, due dei quali sono dei ragazzini. Bendati, con le mani legate dietro la schiena, vengono schiaffeggiati e picchiati con il calcio dei kalashnikov. Quando un giovane poliziotto si accorge che sto fotografando la scena tira fuori il coltello e mi mina lo sgocciamento dei malcapitati.

Sembra incredibile, ma basta spostarsi di mezzo chilometro, nel quartiere sciita di Shifta, e trovare un altro mondo. Lunghe file di un popolo in festa, al di fuori dei seggi, che da trent'anni aspettava questo momento. Gli sciiti hanno patito le pene dell'inferno sotto Saddam e

PER IL FUTURO
Le generazioni al femminile al seggio. A sinistra l'orgoglio di un'anziana [FOTO: AP]

volevano fortemente le elezioni. Deja Kalil, un negoziante, è venuto in avanscoperta: «Voto prima io per controllare che non ci siano pericoli e poi torno con mia moglie e i parenti più anziani». Una coppia di giovani, con lei coperta dal velo nero dalla testa ai piedi, che però lascia libero un bel volto, hanno votato con Ali, un neonato di sei mesi, fra le braccia. «Una volta tanto vogliamo dimostrare di non aver paura. Abbiamo portato nostro figlio, perché questo voto è per il suo futuro» spiega sorridente il padre, Abdul Karim. Gli sciiti sono tutti convinti che il loro voto, in una città come Baquba, sia «la risposta migliore al terrorismo».

Dopo la battaglia della mattina gli elettori si fanno vedere anche in alcuni seggi della zona annata. In cinque su undici nella zona di competenza della compagnia Cobra, non si è presentato nessuno, ma nella scuola sfioracciata dai proiettili, in segno di monito per chi volesse recarsi alle urne, si formano piccoli capannelli di elettori. «Chiunque viene a votare nel quartiere di Tahrir è una persona coraggiosa», sottolinea Jassim Mohammed, presidente del seggio a rischio. In gran parte sono sciiti che vivono in questa zona, ma pure qualche sunnita ha trovato il coraggio di recarsi alle urne ribellandosi al ricatto della violenza. La battaglia del voto, però, non è finita. Il capitano Chadwick mi accompagna in una specie di bunker nel centro di Baquba, ma la compagnia Cobra rimane in prima linea per scortare dai seggi al centro di conteggio le urne e i voti, che sono costati tanto sangue.



CONTEGGI Membri della Commissione elettorale indipendente irachena alle prese con le schede dopo il voto [APF]